



Un saluto al signor Sindaco e alle autorità civili e militari, un saluto ai sacerdoti, ai diaconi e a voi sorelle e fratelli carissimi, mentre auguro a tutti un felice e santo Natale e un prospero anno nuovo.

Oggi la Chiesa celebra la Santa famiglia di Nazareth, ci racconta di questa realtà formidabile, questa «intima comunità di vita e d'amore coniugale», di cui Dio stesso è l'autore. La famiglia è il luogo dove l'uomo nasce, cresce e si incammina verso la realizzazione di sé. La trama e l'ordito che realizzano il tessuto della famiglia sono esemplari per tessere le altre relazioni del consorzio umano.

«La famiglia è la cellula fondamentale della società, non solo dal punto di vista cristiano, ma anche da quello antropologico e sociologico e senza tutela della famiglia e quindi della vita e della maternità, non c'è futuro per nessuna società [...]. La famiglia come abbraccio terapeutico per ogni debolezza e fatica [...], come realtà necessaria per ogni cammino» (G. P. RAMONDA, in occasione della presentazione del libro *I cinque talenti degli sposi*, Treviso, 13 febbraio 2016).

Solo partendo dalla famiglia, luogo naturale dove l'individuo viene educato a prendersi cura di sé, della sua persona, a progettare la propria vita, l'uomo evita di cadere nella tentazione del fatalismo, del nichilismo e del qualunquismo.

Il focolare domestico, a livelli diversi, con intensità diversa, con capacità diversa - ma l'amore vero ha un'intelligenza che crea e genera conoscenza viva - è il primo protagonista per innescare il processo di conversione, trasformazione della maniera di essere e del modo di vivere, in altre parole educa al dominio di sé per crescere e realizzarsi.

Non solo i genitori, ma le diverse generazioni presenti nella famiglia sono chiamate a prendersi cura di questa educazione: «Il "noi" dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell'educazione, nel "noi" della famiglia, che s'innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento. Al riguardo, svolgono un ruolo singolare, da un lato, i genitori dei genitori e, dall'altro, i figli dei figli» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, 2 febbraio 1994).

La fede stessa, non di rado, ci è trasmessa da nonni e zii, una volta presenze tutt'altro che ingombranti nella comunità familiare.

Amare è faticoso, vestire l'uomo per le stagioni della vita non è così semplice e banale come coprirlo per l'inclemenza del tempo.

Come a cerchi concentrici, con diversa intensità, l'esigenza del volersi bene si irradia dalla famiglia all'umanità tutta.

L'apostolo Paolo ci esorta: «Rivestitevi della carità» (*Col 3,14*); e ci invita ad andare a Cristo, a stare con Lui: «La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda [...]. Non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l'eredità» (*Col 3, 16. 22-24*).

La fatica della carità non si ferma certamente a parlare della carità nell'illusione di praticarla. Quella carità che si manifesta come amore coniugale, amore paterno e materno, amore filiale, amore fraterno ed infine amore all'uomo e all'umanità esige, da parte nostra, di essere educati e di educarci ad essere operai laboriosi che tessono minutamente e quotidianamente relazioni generose, sincere, pazienti e instancabili. In altre parole l'opposto di quello che si chiama accidia e che «nel nostro mondo [...] non prende più il volto della pigrizia, ma quello del lasciare fare, dell'abbozzare [...]. L'accidioso non sa faticare. Soprattutto non si sa dedicare» (S. NATOLI, *Dizionario dei vizi e delle virtù*, Milano, Feltrinelli, 1997, 12 s.).

È urgente ritornare ad educare anche e soprattutto la nostra interiorità. Le tradizioni sia religiose che laiche ci raccontano di questa fatica, dei valori e delle preziose testimonianze che hanno arricchito il cammino dell'umanità. Thomas Merton osservava come la vita interiore, sia essa considerata come ascesi e come pratica spirituale, sia alla base dell'impegno e della maggior parte delle trasformazioni sociali avvenute nella storia.

Chi ha responsabilità familiari, sociali, educative, in altre parole chi svolge un servizio all'uomo e all'umanità in modo più esigente e responsabile non può sottrarsi a questa ascesi cristiana o laica che sia: fermarsi, lasciarsi illuminare da Dio o dal buon senso, dalla ragione, senza temere il giudizio dei perditempo di mestiere, di coloro che nulla fanno e tutto raccontano di aver fatto. Il loro parlare è un involucro di parole senza senso e senza vita, parole che non saranno mai giudicate, né crocifisse. Noi cristiani siamo ammoniti dalle parole di Paolo VI: «Occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a

somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo [...] partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio» ( Es. ap. *Evangelii nuntiandi*, n. 20).

Gentilissimo signor Sindaco, grazie di essere qui con noi; grazie a tutte le altre rappresentanze civili, militari e di categoria; grazie per quanto fate per questa nostra città di Piombino. La crisi, i limiti e le fragilità che patisce sgorgano da ferite antiche. Su tante tristi e compassionevoli vicende che segnano la vita di questa città è stato scelto di tacere per non aumentare il baccano, senza nessun risultato, e perché consapevoli che questa nostra città è colma di uomini e donne di fine intelligenza, di tanto buon senso che con il loro stile raffinato, compassionevole verso le debolezze istrioniche di alcuni, hanno detto moltissimo con il loro eloquente silenzio, mentre ce la mettevano tutta per collaborare in modo generoso, là dove era possibile fare qualcosa. Di questo tutti ringrazio, per il passato e per il presente, ed esorto a dialogare, ad arricchirsi della reciproca esperienza, a non temere le fantasie di quanti non hanno il metro del possibile e del reale perché il loro mondo continua, nonostante gli anni che passano, ad essere un mondo virtuale. Essi non sanno, come ha detto qualcuno, che di tutte le cose sicure la più certa è il dubbio.

Credo che dobbiamo farci discepoli attenti e fedeli di quanto scrive il Papa nel *MESSAGGIO PER LA GIORNATA DELLA PACE DEL 2020*: «Dobbiamo perseguire una reale fratellanza, basata sulla comune origine da Dio ed esercitata nel dialogo e nella fiducia reciproca. Il desiderio di pace è profondamente inscritto nel cuore dell'uomo e non dobbiamo rassegnarci a nulla che sia meno di questo» (1). «Il mondo non ha bisogno di parole vuote, ma di testimoni convinti, di artigiani della pace aperti al dialogo senza esclusioni né manipolazioni» (2). «Si tratta di abbandonare il desiderio di dominare gli altri e imparare a guardarci a vicenda come persone, come figli di Dio, come fratelli. L'altro non va mai rinchiuso in ciò che ha potuto dire o fare, ma va considerato per la promessa che porta in sé. Solo scegliendo la via del rispetto si potrà rompere la spirale della vendetta e intraprendere il cammino della speranza» (3).

A tutti auguro buon lavoro in questo nuovo anno, mentre vi assicuro la mia preghiera perché nella sfera civile, sociale e in quella dell'ordine pubblico possiate trovare soddisfazione e abbondanti risultati alle vostre fatiche

+ Carlo, vescovo